

COMUNITÀ

L'intervento

Mercato del lavoro, ora le modifiche

Cesare Damiano
Deputato Pd



Teresa Bellanova
Deputata Pd



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MARIO MONTI, NON TORNA DA BRUXELLES A MANI VUOTE. NOI ABBIAMO SPERATO IN QUESTO RISULTATO e lo abbiamo voluto fortemente. La decisione europea di varare un piano per lo sviluppo e per l'occupazione, con uno stanziamento di 120 miliardi di euro, è un buon inizio. È quel segno di una inversione di marcia nelle politiche europee che auspicavamo e che abbiamo chiesto da tempo perché abbiamo sempre pensato che un rigore fine a se stesso non ci avrebbe fatti uscire dal baratro della recessione e della disoccupazione. Come Partito democratico, insieme agli altri gruppi che sostengono il governo, pensiamo di aver dato un importante contributo al raggiungimento di questo risultato, anche se la partita non è finita, come ha ricordato Bersani. L'obiettivo di avere la riforma del mercato del lavoro approvata prima del Consiglio europeo, come ci ha chiesto il premier per dare autorevolezza al ruolo dell'Italia, è andato in porto, nonostante le nostre riserve e le nostre critiche su una parte dei contenuti. Non a caso chiediamo importanti correzioni. Come previsto, si sono tenuti quattro voti di fiducia corrispondenti ai quattro articoli della proposta di legge. Va però notato il fatto che mentre il voto del Partito democratico non ha registrato defezioni, per quanto riguarda invece il centrodestra, Berlusconi insieme ad altri non ha partecipato alla fiducia e ci sono stati parecchi no ed astenuti: in totale 87 parlamentari. Adesso, visti i risultati, in modo opportunistico e contraddittorio il Pdl si proclama convinto sostenitore dell'esecutivo. Ex post sono tutti capaci.

Il nostro consenso non è stato né facile né scontato. È stato il frutto di una lunga discussione nel partito a cui si è accompagnata una intensa attività delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, che hanno svolto una preziosa opera di discussione e di ascolto attraverso le audizioni delle parti sociali.

Tutto è cominciato, come abbiamo precedentemente ricordato, con la richiesta del premier di poter approdare al Consiglio europeo con la riforma approvata.

Noi abbiamo ascoltato questo appello e abbiamo voluto, a nostra volta, essere ascoltati. Abbiamo formulato a Monti precise richieste sugli argomenti di carattere sociale. In particolare, ci siamo soffermati sul tema delle pensioni e degli ammortizzatori sociali, mentre il centrodestra ha sollevato quello delle flessibilità in entrata. Il comunicato di palazzo Chigi del 20 giugno scorso nel quale il presidente del Consiglio accoglieva le richieste dei partiti che sostengono il governo, è stato ulteriormente confermato da un suo autorevole intervento alla Camera nel corso della discussione sulla riforma del mercato del lavoro. In sintesi, viene evidenziata la disponibilità del governo ad affrontare tempestivamente tre temi: quello dei cosiddetti esodati (termine con il quale ormai si intende la composita platea dei lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione a causa della riforma previdenziale), degli ammortizzatori sociali e delle flessibilità in entrata. Sui primi due temi il Pd ha avanzato le sue proposte di merito. Sulla previdenza abbiamo un indiscutibile vantaggio costituito dal fatto che esiste, alla Commissione Lavoro

della Camera, un testo di legge unificato, condiviso da tutti i partiti di maggioranza e opposizione. A questo approdo siamo arrivati grazie all'iniziativa del Pd che ha presentato una proposta di legge sottoscritta dagli altri gruppi e successivamente perfezionata grazie al confronto con le organizzazioni sindacali. Da questa piattaforma, che stiamo completando con una proposta di copertura finanziaria, vogliamo partire subito per confrontarci con il ministro del Lavoro. Non vogliamo più legarci ai numeri, data la difficoltà di determinare le platee, ma ai criteri in base ai quali le persone possono richiedere di andare in pensione con le vecchie regole previdenziali. Vogliamo ancora una volta ricordare che stiamo parlando di lavoratori con accordi di mobilità, che si sono licenziati individualmente dalle piccole imprese, che sono esodati (da Poste, Eni, Telecom, Ibm...), che hanno usufruito dei fondi di solidarietà del settore del credito sottoposto a pesanti processi di ristrutturazione o che hanno la prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi. Tutte persone che si sono viste allontanare, a causa della riforma previdenziale, anche di cinque o sei anni il momento della pensione.

Il secondo tema è quello degli ammortizzatori sociali. Noi abbiamo evidenziato fin

...

Esodati e ammortizzatori: si tratta adesso di onorare l'impegno politico sottoscritto dal presidente del Consiglio

Maramotti



A sud del blog

Nel condominio delle zie l'Europa è storia di Pigs

di Manginobrioches

«PERÒ CERTE VOLTE L'EUROPA SEMBRA LA PADANIA» RIFLETTEVA A VOCE ALTA COMMARE FRANCA-DI-SOPRA (CHÉ NEL CONDOMINIO CALABRO-RESURREZIONALE DELLE ZIE ci si scambiano pure e soprattutto i pensieri, mica soltanto le teglie di pasta incaciata e peperoni ripieni), suscitando comprensibile scandalo.

«In che senso, commare?» è intervenuta zia Mariella, che regge l'assessorato alla Precisazione e comunque ogni volta che sente la parola «Padania» mette mano al mattarello (c'ha l'Italia psicosomatica, lei: somatizza l'unità e pure il risorgimento, qualche volta, e poi il cognato leghista, che in realtà è un calabrese negazionista, le ha

dall'inizio come una pensione più lontana nel tempo ed ammortizzatori sociali con coperture più brevi, soprattutto in un momento di recessione dell'economia, avrebbero comportato la creazione di platee strutturali di persone senza reddito. Per questo chiediamo al governo di spostare avanti di un anno l'ingresso nella nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego, soprattutto per mantenere la vecchia e più efficace indennità di mobilità anche per il prossimo anno. Del resto, i recenti dati di Confindustria hanno lanciato un vero allarme sociale ed evidenziano che recessione ed aumento della disoccupazione andranno ben oltre il 2012. In questo ambito, noi pensiamo che non vada abbandonata la nostra iniziativa a favore dei giovani. Vorremmo una mini Aspi rafforzata e di maggiore qualità; un più facile accesso al bonus precari; una revisione della contribuzione figurativa del lavoro stagionale; il non innalzamento al 33% del contributo previdenziale delle partite Iva autentiche, per non far pagare a questa parte del lavoro autonomo, in molti casi giovane, il costo della riforma. Sappiamo che per ottenere dei risultati dovremo trovare un accordo con gli altri partiti che sostengono il governo, anche sul tema della flessibilità in entrata, pur essendo noi dell'opinione che il compromesso raggiunto al Senato su questo tema sia più che soddisfacente. Cercheremo una sintesi positiva, come abbiamo sempre fatto nel passato. Il governo deve sapere che, riformato il mercato del lavoro, si tratta ora di onorare l'impegno politico sottoscritto dal presidente del Consiglio su questi temi sociali. Il Paese ci sta aspettando tutti alla prova dei fatti. Tempestivamente.

Atipici a chi?

Quando il lavoro fondò la Repubblica

Bruno Ugolini
Giornalista



«PER ESSERE LIBERI DAVVERO È NECESSARIO CHE SIA EFFICACEMENTE PROTETTO, ad esempio, il diritto al lavoro e quello di esistenza e di autonomia delle comunità di lavoro...». Non sono parole polemiche di Fassina o Landini rivolte alla ministra Fornero che nei giorni scorsi aveva dettato al Wall Street Journal la massima: «Il lavoro non è un diritto». Sono concetti elaborati nel 1946 dal democratico cristiano Giorgio La Pira, uno dei padri costituenti. Mentre un altro di questi «padri», il comunista Palmiro Togliatti sosteneva: «Ogni cittadino ha diritto al lavoro». Sono citazioni tratte da un interessante volume «Il valore del lavoro» curato da Antonio Passaro, giornalista e scrittore, capufficio stampa della Uil. È un'accurata ricostruzione del dibattito che portò alla elaborazione della Costituzione italiana soprattutto in riferimento ai temi del lavoro. Con quell'articolo uno: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro».

Non fu facile, nel 1946, l'approdo a quella formulazione. Molti temevano (soprattutto nella destra liberale) che si volesse in qualche modo introdurre spazi a concezioni classiste o a modelli ispirati dai Paesi del cosiddetto socialismo reale. E non fu solo frutto, come scrivono oggi alcuni commentatori, di un'alleanza catto-comunista. C'erano, accanto ad Amendola, Marchesi, Moro, Fanfani, Nenni, Basso uomini come La Malfa, Valiani, Pacciardi. E al momento della votazione finale erano in campo tre ipotesi. Quella appoggiata da comunisti e socialisti diceva: «L'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori». I sì Furono 227 e i no 239. Per poco non ottenne la maggioranza. Ebbe anche il voto favorevole, argomentato da Rodolfo Pacciardi, di repubblicani, socialdemocratici e azionisti. Questi ultimi avevano rinunciato a una seconda dizione («fondata sui diritti di libertà e del lavoro»). A quel punto comunisti e socialisti decisero di approvare il testo presentato da democratici cristiani come Fanfani e Moro: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Scrive Passaro, riprendendo i resoconti parlamentari, che «erano le 19.45 di sabato 22 marzo del 1946 e tutta l'assemblea e il pubblico si levarono in piedi...». Nel volume c'è anche una parte finale dedicata ai problemi d'oggi, con un'accurata cronistoria del confronto sulla cosiddetta «riforma del mercato del lavoro». Una vicenda un po' paradossale, sintetizzata nella prefazione al libro firmata da Giovanni Flores. Scrive Flores, tra l'altro, che il lavoratore atipico e precario sarebbe pronto «dopo la sua esperienza lavorativa di qualche mese, a giocare la propria professionalità sul mercato, solo che il mercato non c'è». Ecco: una riforma per una cosa che non esiste. Torna in mente il dubbio di Piero Calamandrei perfino su quell'articolo uno: «È una bellissima frase». Ma confessa di non saperne spiegare gli effetti giuridici agli studenti...

segnato lo sviluppo).

«Perché sembra non esistere, ma fa danno e pure un poco paura» ha replicato quella, che invece somatizza da mesi la Grecia ed è convinta che la Merkel (che lei chiama «quella Anghele») con la «gh» dura come un papa bavarese) ce l'abbia proprio con lei personalmente.

In effetti, Anghelona non piace a nessuna, qui, pure se somiglia un poco a tutte loro, a parte il fatto che non è abbastanza bionda (nel condominio la glaucopide e normanna zia Enza e il suo biondo pechinese sopravanzano qualsiasi genetica ariana).

Su un fatto soltanto sono tutte d'accordo: usare a qualsiasi titolo (e in qualsiasi titolo di giornale) lo spregevole epiteto di conio berlusconiano - che zio Remo, grecista rifinito e vecchio gentiluomo, ha tradotto in un omerico «steatopigia» ma rifiutandosi comunque di ribadirlo e chiudendo la questione con stile classico - è da ritenersi assolutamente meschino e ingiustificabile.

Perché l'etica comincia dal linguaggio, e questo è l'insegnamento magnogreco e politico più radicato che le zie abbiano dato a noi nipoti di

sangue o d'elezione o tutti e due («Le parentele più forti cominciano col sangue ma poi si scelgono pure» dice zia Mariella, a proposito di famiglie di fatto).

E comunque, oggi l'Europa è questione tra pigs, spiegava Stefano, il cugino bello, introducendo la partita del giorno, per cui le sedie del giardino-sala tv sono tutte prenotate da giovedì scorso: nell'inconscio collettivo e condominiale quella che si è giocata sul campo in queste settimane è una sorta di metafora dell'Europa delle trattative, delle banche e dei diktat.

Come non sobbalzare, alle parole «rigore», «punizione», «eliminazione»? «Ché le parole giocano su tutti i campi contemporaneamente, e vincono tutti i campionati» dice zio Remo, linguista etico-calcistico. Ben vengano i pigs, allora, se possono restituire una fisionomia umana e meridionale (dove per Sud s'intende una categoria dello spirito: lo spirito) all'Europa-Padania. E che vincano, i pigs. Non si può mangiare una vittoria calcistica, ma è molto nutriente lo stesso.



L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1° luglio 2012 è stata di 94.694 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011